

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Sul vallotomo di Mori va ritrovato il dialogo

La tranquilla borgata di Mori attraversa, in queste settimane, una fase politica particolare, con toni, forme e linguaggi che da molti anni non trovavano interpreti, corpi e voci. La scenografia in cui questa nuova fase si sviluppa è nota ai più: il fronte roccioso instabile sopra Mori Centro, le fratte. La pietra dello scandalo: il diedro. La spada di Damocle: la somma urgenza, il vallotomo.

Un comitato di cittadini ha da tempo raccolto le istanze di parte dei proprietari interessati dall'esproprio di alcuni ordini di fratte in cui, secondo il piano della Protezione civile, sorgerà la barriera difensiva. Fin da subito questo comitato ha, esplicitamente, detto di voler difendere le fratte in quanto bene paesaggistico (e pure ma qui esagerando - turistico). Come Comitato ha svolto un lavoro encomiabile in due sensi: da un lato ha cercato e proposto ipotesi alternative al vallotomo; dall'altro lato è, in un primo momento, riuscito a istituzionalizzare il dibattito con gli enti locali (Comune, Provincia), emancipandosi nello stile e nella prassi dalle azioni parallelamente portate avanti da alcune compagini politiche del paese. Poi qualcosa è cambiato: dopo il 3 ottobre (data dell'incontro svoltosi nella sala del Consiglio comunale, in cui la Provincia ha rigettato le ipotesi alternative del Comitato) è, ai nostri occhi, andato sempre più adeguandosi allo stile retorico, supponente, arrogante degli esponenti di punta di alcuni partiti di minoranza locali. A quel punto il Comitato, perdendo di fatto la propria virtù apolitica, ha sostanzialmente accettato e fatto propria la loro versione (e la visione) della faccenda.

Che, riassunta, suona così: 1) I dirigenti della Provincia, hanno degli interessi economici in gioco; 2) Il Servizio Geologico e la Protezione civile rispondono acriticamente ai dirigenti provinciali (e quindi, in questa logica, ne sarebbero succubi fino all'illecito); 3) L'iter valutativo della Provincia è errato (cosa annunciata più e più volte, argomentata alla grossa, ma mai dimostrata); 4) I dati tecnici con cui la Provincia confuta le ipotesi del Comitato non sono stati forniti al Comitato (da ciò segue senza indugio che la Provincia avrebbe alterato sostanzialmente i valori in input per produrre un risultato a sé favorevole); 5) La somma urgenza serve a togliere il confronto.

Ultimamente, con l'approssimarsi delle ruspe alle fratte, il Comitato «da Vicolo» ha accolto dentro di sé la cosiddetta «Tribù delle fratte», un gruppo aperto che da inizio dicembre ha occupato le fratte impedendo così il proseguire dei lavori. La «Tribù» si

Cose così Usare il buonsenso ci rende intelligenti

SANDRA TAFNER

(segue dalla prima pagina)

Come Einstein? No, lui se avesse fatto il test - dicono - sarebbe arrivato a 160. C'è una bambina inglese, però, che ha 12 anni, appartiene a una comunità rom, vive in una roulotte e ha un quoziente di 162. Così è stata ammessa alla Mensa, l'associazione mondiale dei cervelloni che conta 110 mila adepti in tutto il mondo.

Il Veneto, tre anni fa, ha avviato un progetto pilota dedicato alla formazione di 500 insegnanti allo scopo di capire e saper rapportarsi con i ragazzi superdotati e alla fine del triennio si è scoperto che 113 bambini sui 192 segnalati e quindi esaminati sono risultati eccezionali. Purtroppo, però, sono spesso ansiosi e soprattutto preda della noia e di un senso d'incomprensione.

Il Veneto si dice disposto ad esportare il suo metodo d'indagine, affinché certe intelligenze non rimangano nascoste e improduttive. È indubbiamente una bella notizia, rafforzata dal rapporto presentato da Save the Children dal titolo «Liberare i bambini dalla povertà educativa» presentato a Roma alla conferenza «Illuminiamo il futuro».

Significa che in fondo qualcuno sta dando ancora importanza alla preparazione di una prossima generazione che sappia davvero contribuire a illuminare quei tunnel attualmente ancora troppo buio.

Peccato che le belle notizie siano spesso sommerse da quelle meno belle. È una arriva proprio dal Veneto, dove la Regione ha votato una proposta di legge per far riconoscere il popolo veneto «minoranza nazionale» con tutte le conseguenze, vale a dire toponomastica in italiano e veneto, patentino di veneto per adire agli uffici pubblici, riconoscimento del dialetto come lingua da insegnare a scuola. Si dirà: anche i ladini fanno la stessa cosa e anche i sudtirolesi, il che però ha tutta un'altra storia



alle spalle. Qui sembra invece che la giunta leghista stia confondendo cultura e politica, visto che la giustificazione è questa: dal momento che gli immigrati, bisogna rivendicare il diritto di minoranza nazionale discriminata. Forse la decisione non sarebbe da mettere tra i meriti delle città che aspirano a diventare capitale della cultura 2018. L'elenco ne comprende dieci e fra queste anche Montebelluna (che forse però non approva l'iniziativa regionale).

Nell'elenco figura pure Trento, come ha ricordato il sindaco in occasione dell'incontro annuale tra i direttivi dei Circoli anziani. E anche tra gli anziani la voce cultura ha grande importanza, anzi costituisce uno stimolo indispensabile. Lo dimostra tra le altre cose la raccolta di poesie dei Circoli di Trento che sottolinea Andreatta - sono indispensabili per continuare a credere nei propri sogni in un periodo così triste per certi aspetti. Così triste per il brutto spettacolo che la politica sta producendo (e non soltanto in Italia), per il diffondersi esagerato degli egoismi e dell'ignoranza troppo spesso premiata, per l'arroganza che rende negativo ogni rapporto sociale. Così triste per l'indifferenza verso quei migranti dai quali ci si vuole difendere senza aver prima cercato di immedesimarsi nella vita che stanno vivendo. Basta guardarli in faccia, vedere gli occhi spaventati dei bambini, i cadaveri che galleggiano prima di andare a fondo, gli adulti disperati in marcia verso il nulla o verso i muri di sassi e di persone. E la solidarietà, che pure esiste e per fortuna si manifesta, non è esattamente la benvenuta in questa società dalla quale non si pretenderebbe la conquista dei posti più alti nei test dell'intelligenza. Basterebbe una metà classificata nei test del buonsenso.

sandra.tafner@gmail.com

tiamo che la «ragione della forza» prenda il posto della «forza della ragione». Giulio Mengoni, Edoardo Meneghelli

L'opposizione che litiga fa male alla politica

Da qualche giorno si legge sulla stampa di sfaldature tra alcuni partiti dell'opposizione in Trentino, con «frecciate» tirate da una parte all'altra e successiva risposta e discussione. Sfaldature nate dal passaggio di componenti da un movimento politico di opposizione a un altro movimento politico, sempre di opposizione. Questo ha creato battibecchi che fanno solo male alla politica. Fanno male soprattutto oggi, in quanto la crisi della politica è sempre più acuta. Oggi servirebbe un'opposizione forte, unita, decisa a mettere in atto un cambiamento di marcia nell'amministrazione pubblica. Perdersi in simili questioni indebolisce l'opposizione e dà la possibilità a chi governa, o meglio, a chi cerca di governare, di fare ciò che vuole in quanto dall'altra parte il tempo viene dedicato alla gestione di tali scaramucce. Vi è un indebolimento dell'opposizione in un periodo in cui la maggioranza è debole e servirebbe un'opposizione forte.

La politica è una cosa bella, visto che è lo strumento che permette di governare una nazione o una provincia o un comune. La politica è l'arte del governo. La politica dovrebbe essere luogo di condivisione di idee e di progetti, ma oggi è il mezzo che permette al singolo di emergere; non esiste più la politica di partito, ma esiste la politica del singolo, destinata a durare poco. Il mio augurio è che le cose cambino, che il mondo politico (nazionale, provinciale e comunale) cambi il ragionamento ed inverta il senso di marcia, passando da una politica che guarda al fine personale a una politica che guarda seriamente al fine collettivo e al bene della collettività.

Lorenzo Rizzoli

Pergine, telecamere meglio della nuova raccolta rifiuti

In riferimento all'articolo di sabato 17 dicembre, in cronaca di Pergine, dal titolo «Prime multe ai furbetti dei rifiuti», mi chiedo e chiedo ai responsabili di Amnu e al sindaco Oss Emer, se forse non era il caso di mettere telecamere e fare i controlli prima di spendere 600.000 euro per adeguare i cassonetti alla nuova modalità di conferimento. Effettuando i controlli prima forse si sarebbe potuto individuare e punire chi non conferisce gli imballaggi leggeri in modo adeguato e punirlo, senza addossare il costo sull'intera cittadinanza, come questa nuova modalità prevede.

Gino Valcanover - Pergine

è radicalizzata nelle istanze «completiste» sopra enumerate e, abbandonando la rispettabilissima e iniziale simbolicità del «sentimento panico» di fusione materna con la terra ha assunto ora un atteggiamento totalmente deistituzionalizzante, promuovendo proteste, occupazioni, presidi che, in quanto «antagonisti» (benché pacifici) non potranno dare adito ad alcun esito positivo. I toni esacerbati, gli slogan retorici, la mancanza di una chiara organizzazione del gruppo e

l'assenza della disponibilità a venire a patti con la Provincia hanno condotto ad una situazione di totale confusione e di reale tensione. Ci preme dire che Provincia e Comitato-Tribù hanno una visione tra loro contraddittoria della questione: l'idea della Provincia esclude categoricamente quella del Comitato-Tribù, e viceversa. E, come si sa tra contraddittori non c'è medio. Detto altrimenti: ogni mediazione è impossibile finché tutti riterranno di essere nel giusto. Con ciò

non si vuol dire che, attualmente, entrambi siano nel torto, e che dunque sussista una posizione terza, questa sì corretta, su cui entrambi dovrebbero confluire; ma che invece, serva un impegno maggiore e una maggior disponibilità al dialogo da parte di entrambi. Con questa precisazione: dialogare non significa necessariamente scendere a compromessi, ma innanzitutto essere «nella disponibilità di riconoscersi nell'errore». Facciamo un appello a tutti i protagonisti: evi-